

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INIZIO DELL'ANNO ACCADEMICO 2011-2012**

(Torino, Cattedrale, 18 ottobre 2011)

Il Vangelo della festa di San Luca ci richiama a quel compito di evangelizzazione che rappresenta il fine primo e ultimo della Chiesa e di ogni cristiano nel mondo e in ogni ambiente dunque in cui egli vive, lavora e agisce. Il Maestro divino affida alla sua Chiesa pertanto il dovere di prendersi cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente. Questo comporta una specifica responsabilità educativa della missione della Chiesa, che è un'esigenza costitutiva e permanente della sua vita. Tale azione educativa, che apre al senso e alla bellezza della vita, viene sviluppata dalla Chiesa, sia come prospettiva pedagogica e culturale, proposta a tutti, credenti o non credenti, credenti di qualsiasi tradizione religiosa, donne e uomini di ogni cultura, agnostici e in ricerca; sia come cammino di fede e di maturazione del dono pasquale della vita nuova. Si tratta di un'evangelizzazione dunque che guarda alle esigenze interiori, umane, culturali e sociali della persona in tutti i suoi aspetti.

Al centro di questa evangelizzazione c'è l'annuncio e la proposta di Gesù Cristo, vero Dio e Uomo perfetto, per cui chi lo segue si fa egli pure più uomo e matura una personalità libera, responsabile e solidale. Dal punto di vista antropologico, la visione cristiana dell'educazione non si aggiunge a quella umana, ma ne rappresenta la forma compiuta, accessibile a tutti, così come attesta autorevolmente il Concilio Vaticano II: *«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione»* (Gaudium et Spes 4). Obiettivo fondamentale dunque dell'educazione secondo la visione cristiana è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino. Così, la persona diventa capace di cooperare al bene comune e a quella fraternità universale che corrisponde alla sua vocazione.

In questo senso la Chiesa conferma la sua fiducia nell'uomo: *«Nell'odierno contesto, il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è frutto di un ingenuo*

ottimismo, ma ci proviene da quella 'speranza affidabile' (Spe Salvi 1) che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo» (Benedetto XVI all'Assemblea generale della CEI, 2009). L'educazione cristiana risponde in maniera profonda al desiderio di verità, bontà, bellezza e felicità che è nel cuore di ogni persona e allo stesso tempo orienta l'intelligenza e la libertà verso un oltre. Le virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti separati o sovrapposti. Le dimensioni virtuose della vita crescono insieme, cooperano alla maturità della persona e allo sviluppo della sua libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, di gioire e di amare, seguendo quel germe divino, quell'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore. Gli stessi principî naturali delle scienze dell'educazione vengono così assunti in questa visione superiore dove, mantenendo le loro specificità, acquistano nuove motivazioni e nuova fecondità, come ci ricorda un testo mirabile di Paolo VI: «Amare Dio significa trovare e servire l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale; amare l'uomo e fare il cammino insieme con lui significa trovare Dio termine trascendente, principio e ragione di ogni amore» (Omelia nella IX sessione del Concilio, 7 dicembre 1965). Tutto questo comporta che ogni ambiente educante e formativo si apra all'incontro con la verità e nutra l'intelligenza e il cuore delle persone perché raggiungano una coscienza formata su di essa e aperta alla continua ricerca non solo di ciò che serve per una determinata professione, ma anche di ciò che si deve essere per svolgere bene e con frutto il proprio impegno nel mondo.

L'università svolge un ruolo determinante in questo senso e il suo fine è quello della formazione integrale delle nuove generazioni, garantendo un'elevata qualità culturale. Una preparazione adeguata, a livello universitario, assicura competenze atte non solo a entrare nel mondo del lavoro, finalizzate alle professioni, ma anche utili a orientarsi nella complessità culturale odierna e a maturare una coscienza libera e responsabile, aperta al bene comune. Papa Benedetto XVI, all'inizio del suo intervento, peraltro non pronunciato, ma scritto e pubblicato, all'Università degli studi di Roma "La Sapienza" il 17 gennaio 2008, si chiedeva: «Che cosa è l'università? Quale è il suo compito? Penso si possa dire che la vera, intima origine dell'università stia nella brama di conoscenza che è propria dell'uomo. Egli vuole sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità».

Il mondo universitario ha il compito di promuovere competenze che abbraccino l'ampiezza dei problemi, attente alle esigenze di senso e alle implicazioni etiche degli studi e delle ricerche nei diversi campi del sapere. «Tale capacità – scrive John Henry Newman – è il risultato di una formazione scientifica della mente; è una facoltà acquisita di giudizio, chiarezza di visione, sagacia, sapienza, ampiezza filosofica della mente e auto-controllo e

serenità intellettuali – qualità che non derivano per mera acquisizione» (J. H. NEWMAN, *L'idea di università* VII, 1, in J. H. NEWMAN, *Scritti sull'università*, Bompiani, Milano 2008, p. 313). L'università rappresenta dunque un laboratorio di ricerca culturale, ma anche un luogo di vita, di incontro e di dialogo tra studenti, docenti e personale qualificato tecnico e amministrativo, che condividono un ambiente ricco di risorse educative. Da qui l'impegno per voi, docenti e personale e studenti che operate e frequentate l'Università, di offrire il vostro contributo perché questa istituzione raggiunga questi suoi fini, offrendo alle nuove generazioni, attraverso il servizio del pensiero, i valori di un patrimonio culturale di due millenni di esperienza umanistica e cristiana.

Aggiungo inoltre la necessità che sia avviato un permanente dialogo e collaborazione tra le istituzioni universitarie statali e quelle cattoliche e in questo contesto sia sviluppato un ruolo peculiare per le *Facoltà teologiche* e l'*Istituto superiore di scienze religiose* presenti nella nostra città. L'obiettivo su cui lavorare insieme, mediante ritrovate sinergie e iniziative, è quello di «*promuovere una nuova sintesi umanistica, un sapere che sia sapienza, capace di orientare l'uomo alla luce dei principî primi e dei fini ultimi, un sapere illuminato dalla ragione e dalla fede in un dialogo non solo possibile, ma doveroso*» (Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*).

Ritornando al vangelo, la missione dei discepoli si conclude con l'annuncio: «È vicino a voi il regno di Dio». È un invito a farsi consapevoli e responsabili della propria autoeducazione e formazione, usufruendo certo dell'apporto esterno dei vari strumenti, luoghi e persone che possono aiutare, ma ricercando anche in se stessi le grandi risorse interiori di cui ogni uomo è dotato per impostare con impegno e buona volontà la propria crescita intellettuale e morale.

La sfida più grande dell'educazione oggi è infatti far comprendere ai giovani che viene loro affidato un patrimonio che va interiorizzato, riconosciuto e rinnovato, se si vuole impostare non solo il presente ma anche il futuro. Questo sarà realizzabile solo se i giovani stessi saranno resi consapevoli di dover assumere la propria responsabilità; soggetti liberi e responsabili dunque e non solo fruitori di principî, conoscenze e valori offerti da altri. Alle varie realtà educative e formative, come appunto l'Università, sta il compito di offrire strumenti adeguati di didattica e ricerca non solo per acquisire conoscenze appropriate e abilità professionali, ma anche capacità di cercare il senso della vita, nutrire una regola d'oro sul piano etico verso se stessi, Dio e gli altri, aprirsi all'incontro e alla collaborazione con tutti circa il bene comune. L'educazione è, in ultima analisi, autoeducazione, perché è la singola persona che deve dare sempre il suo consenso interiore a qualcosa e a qualcu-

no di cui si fida e di cui ha stima. Dice un poeta moderno, Hölderlin: «*Dio ha fatto il mondo come il mare ha fatto la riva: ritirandosi*». Così è di ogni educatore che, come Giovanni Battista, deve fare da precursore indicando la via e poi ritirandosi per lasciare il passo ad una responsabilizzazione della persona chiamata ad imboccare la sua strada della vita.